

LUCE

329

Luce e *genius loci*
Park Associati
Light and *genius loci*:
Park Associati

La luce nelle città
Un'inchiesta
Light in the cities:
A reportage

Vittorio Storaro
Una vita per la luce
Vittorio Storaro
A Life in Light



Formazione, parlano i produttori

di Pietro Mezzi

Formazione dei lighting designer quarta puntata. Dopo architetti e addetti ai lavori, docenti e progettisti della luce è la volta delle aziende del settore, del mondo della produzione illuminotecnica. Di coloro i quali cioè pensano, progettano e producono sistemi e apparecchi di illuminazione.

LUCE, in questo quarto e ultimo tour sul tema della formazione dei progettisti illuminotecnici italiani, presenta il punto di vista delle imprese, intervistando alcuni degli esponenti del fronte industriale, tassello fondamentale del sistema.

Diciamo subito che da questa ultima rassegna di opinioni non mancano nuovi spunti di riflessione, utili non solo a completare il quadro d'insieme, ma a gettare le basi per costruire qualcosa di concreto, nuovo e duraturo: forse quell'*accademia della luce* che già nel primo dei quattro servizi qualcuno – l'architetto Alfonso Femia – aveva preconizzato. Un luogo permanente che rappresenterebbe lo sviluppo naturale di quanto ASSIL e AIDI stanno già da tempo facendo.

L'ultima tappa di questo giro sulla formazione dei progettisti illuminotecnici la facciamo con **Andrea Nava**, amministratore delegato di Erco Italia, **Paolo Di Lecce** di Reverberi Enetec, **Giovanni Bonazzi**, amministratore delegato del gruppo 3F Filippi-Targetti, e **Dante Cariboni**, presidente di Cariboni Group e vicepresidente di AIDI.

“Il nostro Paese vive un'anomalia profonda per quanto concerne il ruolo dei progettisti della luce – attacca l'amministratore delegato di Erco Italia, **Andrea Nava**. Da noi, ancora oggi, a differenza di altri Paesi esteri in cui operiamo, il ruolo del lighting designer non è sufficientemente valorizzato. Il progetto illuminotecnico è un presupposto fondamentale per ottenere un risultato qualitativo nell'ambito della progettazione di un ambiente, un edificio, un negozio, uno spazio pubblico. Per i valori che la luce possiede, il lighting designer svolge un ruolo importante nel processo di sviluppo di un progetto. Saper progettare la luce consente di gestirla al meglio e di ottenere atmosfere e scenografie adeguate al concept architettonico in cui viene integrata. Lavorare con i lighting designer è una nostra priorità: il problema di una buona progettazione illuminotecnica, troppo spesso, risiede però nelle logiche che guidano le committenze. In Italia la progettazione architettonica non si lega sempre a quella illuminotecnica, come avviene invece in altri Paesi come Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania. Forse,

ciò che ci distingue dai mercati esteri è anche altro. Ad esempio, le dimensioni degli studi di progettazione italiani, un fenomeno strettamente correlato alle dimensioni del nostro mercato, che da tempo non riesce a svilupparsi come meriterebbe”.

Parlando con l'AD di Erco Italia fa capolino un tema che accompagna spesso il confronto tra progettisti e imprese. Vale a dire l'accavallamento tra i ruoli che lighting designer e aziende dovrebbero avere sul mercato. E il *gentlemen's agreement* che alcuni progettisti della luce reclamano, che fine ha fatto?

“Sono stato proprio io il primo firmatario dell'accordo tra imprese e progettisti illuminotecnici proposto da APIL. Erco, la cui offerta in termini di prodotto si orienta verso progetti architettonici complessi, predilige avere a che fare con un lighting designer professionale con cui dialogare... e a riprova di ciò, i più bei lavori che abbiamo realizzato sono nati dall'intuizione e dalle capacità di bravi lighting designer. Spero davvero che questa sinergia si sviluppi sempre di più nel prossimo futuro, in modo da colmare il gap che ancora ci divide da altri Paesi”.

Andrea Nava
amministratore delegato di Erco Italia



Chi può esprimere un punto di vista duplice sul tema è sicuramente **Paolo Di Lecce**, che è al contempo esponente del mondo delle imprese dell'illuminazione pubblica e da anni membro di ASSIL e AIDI. “Porto il punto di vista di chi opera nel settore dell'illuminazione pubblica – afferma Di Lecce –, un comparto oggi sempre più alle prese con la componente smart della tecnologia al servizio delle città. Un settore, il nostro, che confina con quello tipico del light design, ma che non è la stessa identica cosa. In questo campo di attività la formazione dei progettisti non è un'operazione agevole. In Italia, su questo terreno, partiamo avvantaggiati rispetto a quanto succede nei paesi esteri, dove si fa più fatica a far comprendere l'impatto delle nuove tecnologie relative alla pubblica illuminazione. Qui da noi la domanda è elevata, segno che c'è bisogno di acquisire conoscenze e competenze e questo lo registriamo dai numeri dei corsi che ASSIL e AIDI organizzano proprio sul tema delle smart city e della pubblica illuminazione”. Insomma, la domanda esiste, ma l'offerta non è sempre all'altezza delle esigenze e delle competenze che servono. Ma chi, allora,



Paolo Di Lecce
di Reverberi Enetec

dovrebbe fare questa benedetta formazione? "I nostri sono temi di frontiera, ed è per questo che faticiamo a trovare esperti che non siano espressione del mondo della produzione. Al di fuori delle nostre aziende si fatica a trovare delle competenze adeguate allo sviluppo tecnologico odierno. Un problema, questo, che anche nei corsi di ASSIL e AIDI registriamo spesso".

Ma allora non sarebbe il caso di dar vita a qualcosa di nuovo, di originale e di duraturo? "Sì, l'esigenza esiste, si avverte. Servirebbero iniziative decentrate, diffuse sul territorio, ma è una strada che si scontra con le attuali capacità organizzative ed economiche. Se fossimo in grado di fare questo salto di qualità otterremmo sicuramente dei buoni risultati e potremmo fare crescere quella cultura della luce che ancora stenta ad affermarsi".

Chi esprime un punto di vista critico rispetto all'attuale condizione della formazione in Italia è Giovanni Bonazzi, amministratore delegato del gruppo 3F Filippi-Targetti.

"Il grado di formazione dei progettisti è qualcosa di difficilmente definibile in poche parole – afferma Bonazzi –, perché quelle che sono le conoscenze tecniche devono giocoforza integrarsi con un'adeguata attività sul campo. Oggi, in Italia, le offerte formative sono diverse, variegata, e non mancano opportunità

di acquisire nuove e significative competenze, ma queste sono sfruttate al meglio solo dopo tanto lavoro in ufficio e in cantiere".

E con l'evoluzione tecnologica come la mettiamo?

"Il cambiamento tecnologico e i suoi effetti sono sotto gli occhi di tutti. Negli anni non sono cambiati solo gli apparecchi, ma la luce stessa e la sua gestione. Ecco perché l'approccio alla progettazione non può più limitarsi alla mera analisi delle schede tecniche e delle fotometrie. Oltre a conoscere informazioni e numeri, il lighting designer deve sempre 'toccare con mano', cioè verificare concretamente le potenzialità di un apparecchio prima di fare una scelta. Insomma: deve essere curioso, perché è la curiosità il vero motore del suo lavoro, l'unica molla che può portarlo a raggiungere l'eccellenza".

Ma se questo è il contesto, chi dovrebbe produrre una formazione capace di interpretare la nuova situazione?

"Noi diamo il nostro contributo, supportando da anni iniziative di formazione per i lighting designer organizzate da attori pubblici e privati. Credo però che sia il mondo accademico a dover giocare un ruolo da protagonista, eventualmente sviluppando partnership con le aziende. È infatti

il dialogo costante con l'industria che permette di informare al meglio sulle innovazioni e potenzialità provenienti dal mercato".

E sulle invasioni di campo di cui i lighting designer si lamentano, voi come rispondete? "Ci tengo a precisare che il nostro *core business* è e sarà sempre la progettazione/produzione degli apparecchi, non il lighting design. A volte, e solo se richiesto, forniamo un supporto ai progettisti illuminotecnici, senza mai sostituirci a loro. A proposito delle comprensibili rimostranze di questi professionisti, sono favorevole all'introduzione dell'obbligo di avvalersi delle loro competenze nella progettazione illuminotecnica, come del resto avviene già in altri paesi europei".

Chi ci tiene al confronto tra la nostra situazione e quelle che si vive in alcuni paesi esteri per quanto concerne la qualità del progetto illuminotecnico e della formazione dei progettisti è **Dante Cariboni**, presidente di Cariboni Group e vicepresidente di AIDI.

"Sono convinto che in Italia vi siano ottimi professionisti della luce che esprimono un livello di qualità della progettazione molto alto – afferma convinto Cariboni. Ma questo livello di qualità non è capillare e diffuso su tutto il territorio, in cui spesso ci capita di incrociare competenze tecniche modeste. Qui da noi ci sono ottimi docenti con grandi idee e capacità, ma c'è un vasto mondo che non possiede questi contenuti. Quella italiana è una situazione assai differente rispetto a quella di altri Paesi europei. In Germania, ad esempio, i corsi di progettazione illuminotecnica sono numerosi e frequenti. Da noi, invece, le punte di eccellenza sono sostanzialmente gli atenei di Milano e Roma. Sempre in Germania, università e aziende collaborano costantemente, in quanto esiste l'obbligo di frequentare, per sei mesi, corsi all'interno delle aziende o negli studi di progettazione. Perché conoscere i prodotti e sapere come utilizzarli è fondamentale: solo pochi dispongono di queste competenze tecniche, che sono basilari per una buona progettazione. Poi, esiste anche un problema legato al mercato: in Italia, in generale, la committenza, privata e pubblica, non riconosce il ruolo e quindi l'importanza del progettista della luce. E questo dipende dal fatto che qui da noi manca una cultura della luce e, di conseguenza, manca il riconoscimento della professione del lighting designer. Noi però disponiamo di AIDI, che è la nostra casa comune, un luogo in cui la progettazione e la produzione devono servire a valorizzare la figura del lighting designer e, di conseguenza, un mercato di qualità. Perché il compito dell'associazione è questo: produrre competenze e cultura".

E sull'invasione di campo da parte delle aziende nel campo della progettazione illuminotecnica?

"Le imprese non devono sostituirsi ai lighting designer. Purtroppo non è la regola, e questo fenomeno si è sempre manifestato e continuerà ad accompagnarci ancora, anche perché sono gli stessi progettisti a chiedere il supporto delle aziende, anche per quanto concerne la conoscenza dei prodotti. Per contenere questo fenomeno, progettisti e imprese devono lavorare insieme. E la casa in cui operare c'è ed è AIDI".

Education, the manufacturers speak

The training of the lighting designers, fourth episode. After the architects and the professionals, the lecturers and the lighting designers, it is the turn of the companies in the sector, or the world of lighting manufacturing. That is to say, of those who think, design, and produce lighting systems and luminaires. In this fourth and final tour on the subject of the education of the Italian lighting designers, *LUCE* presents the business point of view, interviewing some of the exponents of the industrial front, a fundamental piece of the system. Let us start by saying that this latest review of opinions does not lack new insights, useful not only to complete the overall picture, but to lay the foundation to build something concrete, new, and durable: perhaps that *academy of light* that architect Alfonso Femia predicted in the first of the four reportages. A permanent place that would represent the natural development of what ASSIL and AIDI have been doing for some time now.

The last stage of this tour on the formation of lighting designers is with **Andrea Nava**, CEO of Erco Italia, **Paolo Di Lecce**, CEO of Reverberi Enetec, **Giovanni Bonazzi**, CEO of 3F Filippi-Targetti Group, and **Dante Cariboni**, President of Cariboni Group and Vice President of AIDI.

"Our country experiences a profound anomaly with regards to the role of lighting designers – says **Andrea Nava**, CEO of Erco Italia. Here, even today, unlike other foreign Countries in which we operate, the role of the lighting designer is not sufficiently enhanced. The lighting project is a fundamental prerequisite for obtaining a qualitative result in the design of an environment, a building, a retail, or a public space. For the values that light has, lighting designers play an important role in the process of developing a project. Knowing how to properly design light allows to manage it at its best and to obtain atmospheres and settings appropriate to the architectural concept in which it is integrated. Working with lighting designers is our priority: the problem of a good lighting design, too often, lies however in the logic that drives the commissions. In Italy, architectural design is not always linked to lighting design, as is the case in other countries such as the United States, Great Britain, France, and Germany. Perhaps, what sets us apart from foreign markets is also something else. For example, the size of Italian design studios, a phenomenon closely related to the size of our market, which has not been able to develop itself as it deserves for a long time."

Speaking with the CEO of Erco Italia,

a theme that often accompanies the confrontation between designers and companies emerged. That is to say the overlap between the roles that lighting designers and companies should have on the market. And the *gentlemen's agreements* that some lighting designers claim, what happened to it? "I have been, long ago, the first signer of the agreement between companies and lighting designers proposed by APIL. Erco, whose product offer is oriented towards complex architectural projects, prefers to deal with a professional lighting designer, with whom to talk... and to prove this, the most beautiful works we have created are born of intuition and capabilities of good lighting designers. I really hope that this synergy develops more and more in the near future, so as to bridge the gap that still divides us from other countries." One that can express a double point

of view on the subject is surely **Paolo Di Lecce**, who is both an exponent of the world of public lighting companies and a long-time member of ASSIL and AIDI. "I bring the point of view of those who work in the public lighting sector – Di Lecce says –, a sector that is increasingly grappling with the smart component of technology at the service of cities. A sector, ours, that borders on the typical light design, even though it is not the same thing. In this field of activity, the lighting designers' education is not an easy task. In Italy, on this ground, we start ahead compared to what happens in foreign countries, where it is more difficult to make people understand the impact of the new technologies related to public lighting. Here the demand is high, a sign that there is a need to acquire knowledge and skills, and this can be deduced from the numbers of courses that ASSIL and AIDI organize on the subject of smart cities and public lighting."

Giovanni Bonazzi

amministratore delegato del gruppo 3F Filippi-Targetti



In short, the demand is there, but the offer is not always up to the requirements and skills that would be desirable. But then, who should hold this highly coveted education? "Ours are frontier themes, and that is why we struggle to find experts who are not an expression of the world of production. Outside our companies, it is hard to find adequate skills for today's technological development. This is a problem that we often notice, even in the courses held by ASSIL and AIDI." But then, would it not be a good idea to kick off something new, original, and lasting? "Yes, the need exists and it is felt. It would take decentralised initiatives, spread throughout the territory, but it is a way that would clash with the current organizational and financial capability. If we could make this qualitative leap, we would surely get good results and help flourish the culture of light, which is still struggling to establish itself." The one who takes a critical point of view on the current state of education in Italy is Giovanni Bonazzi, CEO of the 3F Filippi-Targetti Group. "The degree of education of the lighting designers is something difficult to define in just a few words – Bonazzi told us –, because technical knowledge must be integrated with an adequate field activity.

Today, in Italy, the training offers are different, varied; there is no lack of opportunities to acquire new and significant skills, but these are best exploited only after much work in the office and on the construction site." And what about the technological developments? "Technological change and its effects are there for all to see. Not only the luminaires have changed, but also the light as such has changed. This is why the design approach can no longer be limited to the mere analysis of the technical data sheets and photometries. In addition to knowing information and numbers, the lighting designer must always 'see things first-hand', that is, concretely verify the potential of a device before making a choice. In short: he must be curious, because curiosity is the real spur of his work, the only impulse that can lead him to achieve excellence." But if this is the context, who should produce a formation capable of interpreting the new situation? "We give our contribution, supporting training initiatives for lighting designers organized by public and private actors. However, I believe that it is the academic world that has to play a leading role,

eventually developing partnerships with companies. It is in fact the constant dialogue with the industry that allows to better inform about innovations and potentials coming from the market." And on the pitch invasions that lighting designers complain about, how do you respond? "I want to clarify that our core business is, and will always be, the design/production of the devices, not the lighting design. Sometimes, and only if requested, we provide support to lighting designers, without ever replacing them. Regarding the understandable grievances of these professionals, I am in favour of introducing the obligation to use their skills in lighting design, as is already the case in other European countries." One who cares about the comparison between our situation and that experienced in some foreign countries as regards the quality of the lighting project and the lighting designers' education, is Dante Cariboni, President of Cariboni Group and Vice President of AIDI. "Here in Italy, there are excellent lighting professionals who express a very high level of design quality – Cariboni says with conviction. But this level of quality is not widespread in the territory, where we often meet modest technical skills. Here we have excellent teachers, with great ideas and skills, but there is a vast part that does not possess these contents. It is a situation different from that of other European countries. In Germany, for example, the lighting engineering courses are numerous and frequent. Here, there are only the universities of Milan and Rome providing courses. Still in Germany, universities and companies are constantly collaborating, as there is an obligation to attend courses within companies or in design studios for six months. Because knowing the products and knowing how to use them is fundamental: only a few have these technical skills, which are basic for good design. Then, there is also a market-related problem: in Italy, in general, both the private and the public clients do not recognise the role, and thus the importance, of the lighting designer. And this depends on the fact that a culture of light is lacking here, and, consequently, the recognition of the profession of the lighting designer is missing. However, we have AIDI, which is our common home, a place where design and production serve to enhance the figure of the lighting designer and, consequently, a quality market. Because the task of the association is this: to produce skills and culture." And what about the pitch invasions by companies in the field of the lighting design? "Companies should not replace lighting designers. Unfortunately, it is not the rule. This phenomenon has always manifested itself, and will continue to do that, also because the designers themselves ask for the support of the companies, also as regards the knowledge of the products. To contain this phenomenon, designers and companies must work together. And the house in which to act exists, and it is AIDI."

Dante Cariboni

presidente di Cariboni Group e vicepresidente di AIDI



Photo © Marco Tosi